

## SOCIETÀ E CULTURA

## il nostro tempo

RUBRICA - IL DESIDERIO DI INDIPENDENZA CHE ANIMA LA POPOLAZIONE DELL'ILÈ DE BEAUTÉ:

Corsica:  
lingua  
e libertà

Da Ponteileccia, centro nell'area nord occidentale della Corsica che è snodo per l'isola, occorrono ancora quattordici chilometri per raggiungere Morosaglia, a 860 metri d'altitudine nella fitta vegetazione montana della Castagniccia. Lo si raggiunge percorrendo una strada tutta curve, dove si incontrano solo alcune mucche che pascolano tranquille lontano da case e pastori. Lì ha avuto i natali il «babbu di a patria», Pascal Paoli, colui a cui si deve la nascita di una nazione indipendente con Corte capitale dal 1755 al 1769, prima che l'isola tornasse occupata dai francesi. La storia è scritta nei libri.



lo spirito fiero e il desiderio di indipendenza che anima la gente dell'île de beauté lo si può cogliere nei piccoli centri come Morosaglia, lontano dai flussi del turismo. A

PANORAMICA - I NOSTRI CONSIGLI PER L'ESTATE: NESSUN 'LIBRO DA OMBRELLONE' O ROMANZETTO CHE NON È LETTERATURA, BENSÌ QUELLE

**D'**estate si ha, o si dovrebbe, aver più tempo per leggere, ma non è detto che questa sia, come pensano in tanti, una stagione adatta a cose leggere o inutili. Se fosse così, meglio una riposante passeggiata nei boschi o una nuotata al mare. I cosiddetti libri da ombrellone, quei saggi divulgativi alla moda o quei romanzi che non sono letteratura, lasciano il tempo che trovano. I nostri consigli di lettura riguardano quindi i classici, che non deludono mai e non passano di moda, e vanno letti sia d'estate che d'inverno.

Cominciamo con uno scrittore romantico tedesco, Ernst Theodor Wilhelm Hoffmann (1776-1822), che si è aggiunto un altro nome, Amadeus, spinto dalla sua passione per Mozart. Amato da Balzac, Poe, Baudelaire, Gogol' e Dostoevskij, ha rivoluzionato la letteratura europea e mondiale per la sua sfrenata immersione nel fantastico, per il tema del doppio e per la scoperta dell'inconscio, un secolo prima che Freud ne desse una definizione teorica. Il padre della psicoanalisi definì come caratteristica dell'autore de «Gli elisir del diavolo» (1816), un romanzo-labirinto che anticipa «Delitto e castigo», il «perturbante», in tedesco *unheimlich*, che significa, «non confortevole», «non tranquillo», mentre la radice *heim* vuol dire «casa». Quindi la paura, lo strano, il terrore possono nascere entro le mura di casa, come avviene in tutte le fiabe cattive e in uno dei suoi racconti più famosi, «L'uomo della sabbia», presente in due raccolte uscite di recente che hanno impegnato molti traduttori: «Racconti dal buio», curati da Giulio Schiavoni, con prefazione di Antonella Lattanzi (Bur, pp.912, € 15), e «Automi, bambole e fantasmi» (L'Orma, pp.224, € 18), che raccoglie sei racconti tratti dai «Notturmi» e dai «Fratelli di Serapione».

Chi è *Der sandmann*, l'uomo della sabbia? Una creatura che getta manciate di sabbia negli occhi dei bambini che non vogliono dormire. E il protagonista, Nathanael, individua l'uomo della sabbia nell'avvocato Coppelius, un amico di suo padre, che qualche volta viene a colazione, e poi si trasforma in Coppola, venditore di barometri e occhiali. Un altro racconto, «Schiaccianoci e il re dei topi», ispirerà il cele-

bre balletto di Čaikovskij. In Hoffmann la realtà non è mai come appare: spose dolcissime si possono rivelare creature malvagie, una ragazza perfetta, Olimpia, è un automa, creato dal padre scienziato, una persona equilibrata può venire travolta dalla follia.

Isaac Bashevis Singer (1903-1991), scrittore ebreo polacco che vinse il Nobel per la letteratura nel 1978, nel 1935 emigrò negli Stati Uniti per raggiungere il fratello Israel, già affermato scrittore, ma continuò a scrivere in *yiddish*, la lingua parlata dagli ebrei dell'Europa orientale, un misto di tedesco, slavo e ebraico. Scrisse molti romanzi, ma rimane un maestro assoluto del racconto. Adelphi, che sta ripubblicando tutta l'opera, propone ora un testo non più disponibile da quasi mezzo secolo, «Un amico di Kalka» (trad. di Katia Bagnoli, pp.338, € 22), pubblicato in America nel 1970 e tradotto nel 1974 da Maria Dazzi per Longanesi. Sono 21 racconti ambientati negli *shtetl* della Polonia, nell'Upper West

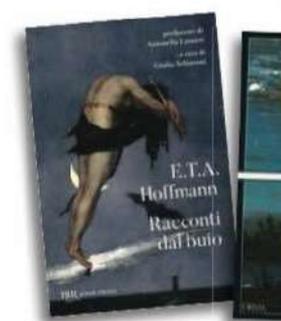
**Un ex attore di teatro yiddish che si vanta di aver conosciuto a Praga nel 1911 Franz Kafka**



Side, e persino uno nelle colonie ebraiche in Sudafrica. Ci sono rabbini e scrittori, santi ed eretici, angeli e anime inquiete, scapoli impenitenti e mogli carceriere, donne senza figli abbandonate dal marito e anche nei personaggi più impantantati nelle bassure della vita c'è una scintilla di candore. I racconti di Singer pongono domande sulla religione, sui rapporti tra il mondo del sacro e quello dei sensi. Nell'ultimo dei racconti, «Qualcosa c'è», un rabbino che dubita e si pone domande sull'esistenza di Dio lascia lo *shtetl*, fugge a Varsavia e chiede a un carbonaio che lo ospita se crede in Dio. Questi gli risponde con l'umile saggezza del povero: «Come faccio a saperlo? Non sono mai stato in cielo. Qualcosa c'è». Nel racconto eponimo, uno dei più belli dell'inte-

ra raccolta, ambientato al circolo degli scrittori ebrei di Varsavia, scatta un'altra domanda: «Perché Giobbe continua a vivere e a soffrire? La risposta è: per

**«Briciole della vita»: costumi, detti, aneddoti, riflessioni, brevi ritratti, tronconi di dialoghi**



il gusto del gioco. Tutti giochiamo a scacchi con il Destino. Lui fa una mossa, noi ne facciamo un'altra». Qui il protagonista è un ex attore di teatro *yiddish*, Jacques Kohn, un *dandy* con abiti logori, con il monoccolo, le scarpe di vernice e la bombetta, che si vanta di aver conosciuto a Praga nel 1911 Franz Kafka, un genio timido che si era innamorato di un'attrice da strapazzo. Nel 2005 è stato un evento editoriale la traduzione di «Suite francese» di Irène Némirovsky (1903-1942), il suo ultimo romanzo incompiuto perché, essendo ebrea, finì nel lager di Auschwitz. Voleva tentare una sorta di «Guerra e pace» del Novecento, ma fece in tempo a scriverne soltanto due parti su cinque, «Temporale di giugno», che racconta la fuga dei francesi da Parigi sotto l'invasione delle truppe naziste, e «Dolce», complicata e delicata storia d'amore tra una donna francese e un ufficiale tedesco. Ora Adelphi, che ha pubblicato tutta l'opera di questa straordinaria autrice di cui segnaliamo «Il ballo», un racconto meraviglioso, e il romanzo «I cani e i lupi», che narra di un terribile pogrom in Ucraina, ci propone «Tempesta in giugno» (trad. di Laura Frausin Guarino, pp.339, € 20), una revisione della prima parte, più oggettiva e cinematografica, dove scompare la narratrice, e gli appunti per «Dolce» e «Captivité», la terza parte mai realizzata. Questa versione era stata battuta a macchina dal marito, con le correzioni di Irène: è più ampia, con nuovi personaggi e un diverso taglio delle scene. Il suo talento è strepitoso: come se avesse una macchina fotografica per cogliere i dettagli e il movimento dei personaggi. L'ansia, la paura, l'oppor-

COSA SIGNIFICA IN UN TEMPO DOMINATO DALLA GLOBALIZZAZIONE

me è successo in una biscotteria lassù sui monti, quando il titolare, accortosi della mia nazionalità dopo uno scambio di battute in francese, ha esclamato: «Italiani? Parlemo corsu!». La lingua madre è per tutti veicolo di identità e riconoscere le similitudini tra diversi idiomi significa accettare frammenti di storia condivisa. «Ci sentiamo italiani per lingua, costumi e tradizioni», proclamò Pascal Paoli nel 1750, e infatti fino al 1859 l'italiano fu lingua ufficiale in Corsica. I corsi sono estremamente attaccati alla propria terra e cultura, visceralmente e passionatamente, quindi il legame con la propria lingua non è solo



## Le manifestazioni nei mesi scorsi a favore dell'autonomia dalla Francia

qualcosa di intimo e naturale ma diventa anche strumento di lotta: usarla significa affermarsi e rivendicare. Non solo adulti e anziani, ma anche i giovani parlano e cantano in corso (belle e nostalgiche i canti polifonici corsi),

umentano scuole e lezioni di corso in tutta l'isola, fioriscono gruppi su facebook e pubblicazioni. Cosa significa questo in un tempo dominato dalla globalizzazione? Se da una parte è affascinante (finanche giusto) pensare che un popolo voglia rivendicare la propria libertà e indipendenza, dall'altra ciò scatena profonde riflessioni. Nella scorsa primavera sull'isola, in seguito ai fatti di cronaca legati a un militante indipendentista corso, ci sono state numerose manifestazioni (alcune finite con scontri violenti) a favore dell'autonomia dalla Francia tanto da spingere il ministro dell'Interno ad

aprire un possibile spiraglio in tal senso. Senza voler entrare nel merito della questione politica, ecco che viene da chiedersi quale significato possano avere oggi le parole di Jean-Jacques Rousseau: «Io ho il presentimento che un giorno questa piccola isola sorprenderà l'Europa». E forse non è un caso che la pianta che regala quell'avvolgente e particolare profumo al *maquis* che inebria l'aria nei giorni di caldo come in quelli di vento venga chiamata *immortelle* (elcristo), perché immortale è il desiderio di indipendenza dell'uomo e di un popolo che ama la propria terra.

Sara BAUDUCCO

OPERE, CELEBRI O DA RISCOPRIRE, CHE NON DELUDONO MAI E NON PASSANO DI MODA



Napoleone del 1812, nel 1816 conobbe Puskin che frequentava il liceo, nel 1831 tradusse «Adolphe» di Constant, nel 1838 si salvò per miracolo da un incendio a bordo di un piroscalo insieme al giovanissimo Turgenjev, appena diciannovenne, e a Nizza, nel 1874, s'innamorò per l'ultima volta di una contessa, Mary Lansford. I suoi aforismi, le sue battute fulminanti sono micidiali. Eccone qualche esempio: «Il problema principale della nostra letteratura è che, con rare eccezioni, le persone colte non sono molto intelligenti, e quelle intelligenti non sono molto colte. Agli uni fa difetto il pensiero, agli altri la grammatica»; «Alcuni hanno

tunismo e l'egoismo che assalgono l'essere umano nelle situazioni belle. Un personaggio poco noto in Occidente è Petr Andrejev Vjazemskij (1792-1878), che fu poeta, saggista e critico letterario, e per oltre sessant'anni immortale nei suoi taccuini riflessioni, ritratti, battute e bizzarrie sulle figure più curiose di Mosca, dove viveva, dall'epoca di Caterina II alla metà dell'Ottocento. Il premio Nobel Josif Brodskij scrisse che Vjazemskij riuniva nella sua persona le doti di Chamfort e La Rochefoucauld. Col titolo «Briciole della vita» (Adelphi, pp.205, € 14), a cura di Serena Vitale, la maggior slavista in circolazione, esce ora questo piccolo gioiello, che è una silloge dei suoi straripanti taccuini. Cosa sono queste «briciole»? Come scrive la Vitale nell'ampia e acuta introduzio-



«**Racconti dal buio e «Automi, bambole e fantasmi»:** fiabe inquietanti, come «L'uomo della sabbia», presente nelle due raccolte

ne, «costumi, detti, aneddoti, riflessioni, brevi ritratti, tronconi di dialoghi, bizzarrie e stravaganze di personaggi storici ma anche delle comparse ignorate dalla storia». Vjazemskij divenne l'idolo della gioventù moscovita, fu brillante conversatore nei salotti, bruciò al gioco un patrimonio di mezzo milione di rubli, a vent'anni si arruolò volontario nella guerra contro

paura dell'intelligenza, io invece ho sempre più paura della stupidità. In primo luogo, è di costituzione robusta e quindi più forte e coraggiosa; in secondo luogo, è più diffusa. Non è tutto: l'intelligenza è spesso solitaria, mentre alla stupidità basta fare un fischio perché in suo aiuto accorra un'intera squadra di amiche e compagne di scuola. Per chiudere, Vjazemskij così considera le opere di uno scrittore contemporaneo: «Sono i suoi beni immobili: nelle librerie nessuno li prende mai dagli scaffali».

Massimo ROMANO



FEDE- LETTERE DI DESMOND TUTU

## «Anche Dio ha un sogno»

«Cari figli di Dio, capite che Dio ha bisogno di noi? Capite che siamo suoi collaboratori? Quando c'è un affamato, Dio desidera compiere il miracolo di dargli da mangiare. Ma ciò non avverrà più facendo cadere la manna dal cielo. Normalmente, il più delle volte, Dio non può far nulla finché non gli forniamo i mezzi, il pane e i pesci, per nutrire l'affamato. Quando una persona è nuda, Dio vorrebbe compiere il miracolo di vestirarla, ma non con un vestito o un completo Calvin Klein fatto piovere dal cielo. No, la cosa avverrà perché voi e io, tutti noi, abbiamo deciso di essere collaboratori di Dio, fornendogli la materia prima per compiere il miracolo». Questo enunciato, molto significativo sul piano di un'autentica testimonianza cristiana, lo ritroviamo in una pubblicazione molto suggestiva, intrisa, dalla prima all'ultima riga, di una concreta e profonda visione cristiana della vita umana e della realtà storico-sociale contemporanea: «Anche Dio ha un sogno. Una speranza per il nostro tempo» (Marotta&Cafiero, collana Le zanzare; traduzione di Gaetano Riccardo; pp. 185; euro 15,00). Il libro raggruppa nove lettere redatte a mano da Desmond Tutu, arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace nel 1984, che ha contribuito con la sua presenza tenace e piena di un'inesauribile carica evangelica, a sconfiggere l'apartheid in Sudafrica, affiancando Nelson Mandela.



La prefazione di Alex Zanotelli ribadisce il carisma umano e il profondo valore religioso di questo alto prelato della Chiesa anglicana, impegnato in più direzioni nella lotta per i diritti umani e civili della popolazione nera. «Penso che si possa considerare Desmond Tutu davvero uno dei grandi profeti del secolo scorso», scrive Zanotelli, e aggiunge: «Confrontandosi quotidianamente con le potenze costituite, con i poteri dell'apartheid, poteri duri, spietati, razzisti, Tutu ha lentamente elaborato, sul campo, insieme a tanti altri in Sudafrica, quella che oggi chiamiamo la *biblical theology*, la teologia nera o meglio ancora la teologia della liberazione del Sudafrica. Un punto di riferimento per la teologia della liberazione del Sudafrica: non nata a tavolino, ma sul campo, nell'impegno per la liberazione, la liberazione di un popolo».

Le lettere, riportate in questa pubblicazione, hanno tutte lo stesso *incipit*: «Cari figli di Dio». Si rivolgono a ognuno di noi, ricordandoci che ciascuno di noi è «un agente di Dio». Nove lettere ai «figli di Dio», chiamati a stare al fianco degli umiliati e degli oppressi. Attraverso le quali, l'autore invita tutti, cristiani e non, a costruire un nuovo mondo perché «siamo gli agenti di cui Dio si serve per cambiare il mondo». Il venir meno a questa responsabilità o dimenticarselo è «il più grande peccato, la più grande bestemmia» afferma Tutu. Lo sottolinea, anche facendo notare che «in una chiesa di Roma c'è una statua di Cristo senza braccia. Se ne chiediamo il motivo, ci viene risposto che essa mostra come Dio si affida a noi, i suoi collaboratori umani, per operare al suo posto. Senza di noi, Dio non ha occhi; senza di noi, Dio non ha orecchie; senza di noi, Dio non ha braccia. Egli dipende da noi e conta su di noi». Ogni lettera, dunque, contiene non solo esortazioni etiche appassionante, ma soprattutto esperienze e dettagli di vita personali, testimonianze forti, riflessioni profonde sul vissuto quotidiano di un periodo storico del Sudafrica, caratterizzato dall'odio razziale e dalle ingiustizie e violenze derivanti, che hanno ancora oggi notevoli riflessi sulla nostra realtà sociale contemporanea. Parole, quelle di Tutu, persuasive e convinto di come «il male, l'ingiustizia, l'oppressione, la disgregazione non hanno l'ultima parola», che si rivelano «profeetiche e necessarie». Ogni capitolo induce il lettore a ripensare alla sua identità umana e cristiana alla luce della Parola di Dio, senza mai staccare gli occhi dalla concretezza della vita di ogni giorno, dalle inevitabili fragilità e cadute umane, che in Cristo, e solo in Cristo, vengono «trasfigurate», purché anche noi facciamo la nostra parte. L'arcivescovo cita con riguardosa ammirazione i contributi di Nelson Mandela, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi, Oscar Romero, Martin Luther King, grazie ai quali «il nostro mondo è migliore», ma aggiunge anche, a sorpresa del lettore, che «dietro ogni Gandhi, ogni Madre Teresa, ogni Romero, ogni Mandela ci sono milioni di persone che vivono una vita d'amore e di eroismo. Io ho avuto il privilegio di incontrarne molti, in ogni parte del mondo. È stata la fede e la forza d'animo di tutte queste persone a consentire le fondamentali conquiste degli ultimi decenni». Un libro prezioso, che, una volta scorso, ti fa subito pensare quanto sia urgente e necessario, ancora oggi, soprattutto oggi, rimboccarsi le maniche e sentirsi dentro la voglia di cambiare il mondo.

Nicola DI MAURO